

23 DICEMBRE 2018 – IV AVVENTO – FILIPPESI 4,4-7

past. Winfrid Pfannkuche

⁴ Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi. ⁵ La vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino. ⁶ Non angustiatevi di nulla, ma in ogni cosa fate conoscere le vostre richieste a Dio in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti. ⁷ E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Care sorelle e cari fratelli, a dir la verità, siamo poco allegri. C'è poco motivo di esserlo. In molti di noi prevale lo stato d'animo dell'ansia. Della preoccupazione. Preghiamo poco. A Dio facciamo conoscere poco. Il nostro stato d'animo ansioso lo facciamo piuttosto pesare sugli altri. Ed è per questo che siamo noti per tante cose, ma non per la nostra mansuetudine.

La nostra intelligenza cerca sempre di superare la pace di Dio, anzi, cerca di superare Dio. I nostri cuori e pensieri non sono custoditi in Cristo Gesù, anzi, non sono proprio custoditi.

Percepriamo il mondo in cui viviamo come un mondo che sta perdendo l'anima. La pace di Dio. Siamo sempre più ansiosi. Sempre più tristi. Sempre meno allegri. Sempre meno mansueti.

Ora, la parola apostolica contrasta apertamente questa immensa gravità, quest'avversità insuperabile della nostra esistenza e della nostra situazione umana.

Certo, l'apostolo Paolo ha vissuto quasi 2000 anni fa. La situazione nella quale si trova, mentre scrive queste righe alla sua amata chiesa di Filippi, è tutt'altro che allegra. Paolo è in carcere. In un carcere romano dell'epoca. Paolo dice: *Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi.* Avrebbe ogni ragione del mondo di essere ansioso, angustiato, aggressivo: quando sarò io il martello e i miei carcerieri l'incudine... nulla di tutto ciò. Nulla: *non angustiatevi di nulla. Ma in ogni cosa: in ogni cosa* – in un carcere romano a Filippi come nella tristezza personale di una malattia inguaribile e la depressione più totale – *in ogni cosa*, pregate. Pensate a Dio. Parlate con Dio. Vivete e rallegratevi in Dio.

Paolo qui non ci spiega il perché di tanta ansia. Non spiega il perché di così poca mansuetudine, di così poca gioia e poca pace. Sarà il compito dei dottori, psicologi, sociologi, analisti, giornalisti, politici, saggi, tutti rigorosamente faziosi e di parte, a fare la loro parte, le loro analisi, diagnosi e ipotesi.

L'apostolo non ci dice niente sul perché di questa gravità e avversità. Ma ci parla del perché della gioia. Ci annuncia il perché della mansuetudine. Ci predica il perché della pace, che sta in queste quattro parole: *Il Signore è vicino.* Gesù Cristo. La fonte della gioia. L'esempio della mansuetudine. La sorgente della pace. Colui che ha predicato dal monte: *Non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete (Matteo 6,25).*

Viviamo in un mondo in cui conta prima di ogni altra cosa: vestirsi, mangiare e bere, divertirsi. Un mondo in cui conta l'intelligenza, un mondo che conta sulla propria forza. E il nostro mondo è particolarmente evoluto. La preghiera appartiene a un mondo arretrato. L'allegria è di una umanità infantile. La mansuetudine è dei perdenti. Viviamo in una parte del mondo particolarmente sviluppata, eppure viviamo già nell'ansia di non esserlo abbastanza, che altri ci hanno superati. Andiamo avanti troppo lentamente, cominciano a superarci. Eppure dobbiamo sempre andare avanti, tirare avanti. Dobbiamo diventare sempre più forti, sempre più bravi, sempre più intelligenti, insuperabili...

Facciamo tante cose, e le facciamo anche bene, sempre meglio. E poi non siamo più capaci di fermarci e salutarci. Siamo sempre più evoluti, e poi non siamo più capaci delle cose elementari: fermarci e sorridere, fermarci e parlare, fermarci e ringraziare. Sì, forse dobbiamo fermarci e riconoscere che Tu sei vicino.

Siamo diventati professori, e poi ci scopriamo analfabeti nelle cose elementare come guardarci negli occhi e salutarci per nome. Siamo diventati operatori sociali e culturali, e poi ci scopriamo poco propensi ad ascoltare. Siamo diventati pastori, anziani, diaconi, e poi siamo incapaci di renderci conto della presenza dell'altro, di riconoscere che Tu sei vicino.

In queste parole sta tutta la ragione, anzi, tutta l'anima della parola apostolica: *il Signore è vicino.*

Forse aveva ragione Giovanni Miegge quando scrisse nel lontano 1940: «La perdita delle virtù segue con qualche ritardo, ma segue fatalmente, la perdita della fede. È naturale che sia così, perché le virtù che sono sostenute soltanto dall'abitudine, dall'esempio o dall'opinione, sono virtù senz'anima».

E l'anima della pace, della mansuetudine e della gioia è Gesù Cristo stesso. Se siamo e rimaniamo con questo Gesù Cristo, i nostri cuori e i nostri pensieri saranno custoditi. *Saranno*, in futuro. Ancora sono esposti a quel che succede attorno e dentro di noi: ansie, angosce, atrocità, discordie e disordini. Ma saranno custoditi.

Custodire è una parola che viene dal paradiso, da quel giardino in cui siamo stati messi per lavorare e custodire. Quando perdemmo quel paradiso ci è rimasto un verbo d'azione soltanto: lavorare. La custodia era dei cherubini con le loro spade fiammeggianti.

Ora che *il Signore è vicino* anche questa parola *custodire*, per mezzo di questa benedizione apostolica, si riavvicina a noi. La custode dei nostri cuori e dei nostri pensieri è questa parola che apre alla preghiera. Far conoscere a Dio le nostre richieste *in preghiere e suppliche, accompagnate da ringraziamenti*, cioè nello spirito, nello stato d'animo del ringraziamento, nella riconoscenza, nel riconoscere che Tu sei vicino.

Certo, il nostro custode è Dio stesso. Ce lo promette. Non dipende da noi. Ma se preghiamo possiamo rendercene conto già ora. Pensieri più ordinati. Cuori più consolati. Non dominati dall'ansia. Ma governati – custoditi - dal Signore.

Chi vive nello spirito del ringraziamento verso Dio, chi si ferma per salutare Dio, si fermerà anche per salutare te. Nello spirito del ringraziamento ci incontriamo sempre: ti saluto ringraziando che tu sei vicino. Così si nota una certa bontà, una dolcezza, un buon senso elementare e universale: la mansuetudine di Gesù Cristo. Perché egli non è lontano. Dove c'è un essere umano c'è anche Cristo. La ragione per una profonda gioia. Che supera anche la condizione di un carcere romano, di una grave malattia, di un pesante conflitto, persino quella della morte.

Se Gesù ci ha dato un ordine limpido e chiaro, ripetuto tante volte, allora è questo: pregate. È un ordine per te. Per tenere in ordine, in pace, il tuo cuore e i tuoi pensieri. E per essere allegri. Una ragione per esserlo c'è sempre: Tu, mio, tuo, nostro caro Signore Gesù Cristo sei vicino.

Amen.